

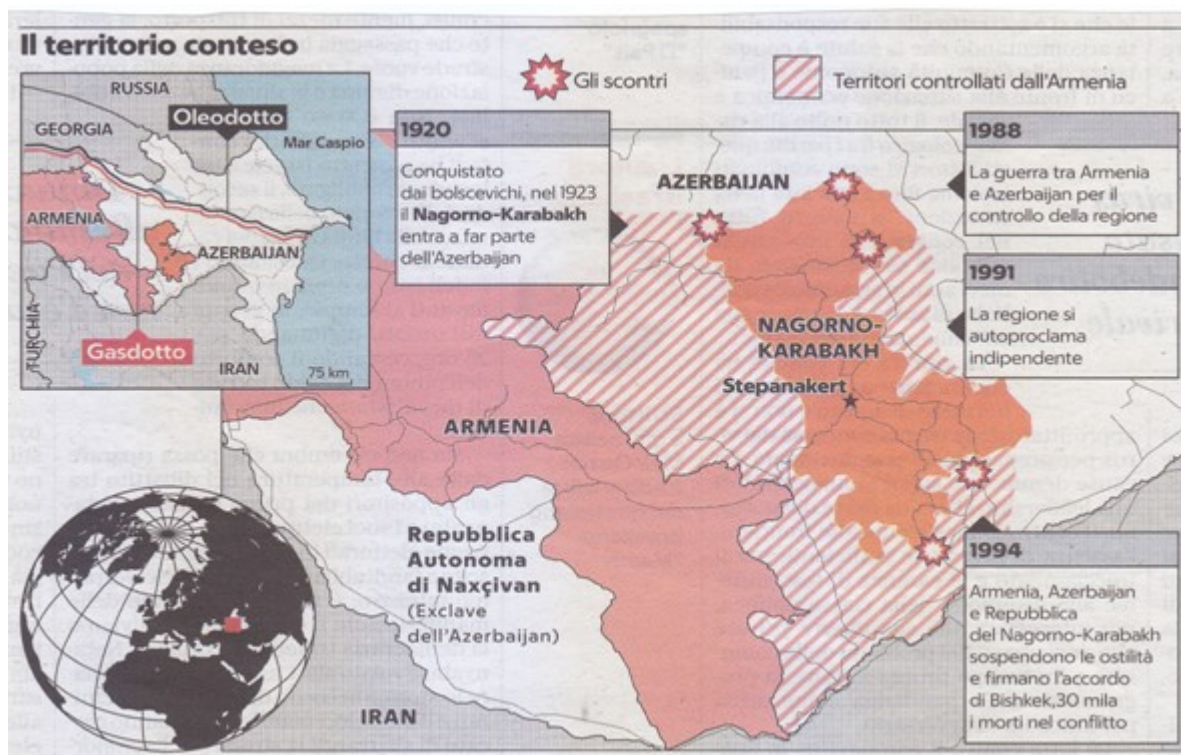
Viaggio nella regione del Caucaso: da anni in conflitto non era così violento Erevan accusa la Turchia: schiera mezzi e uomini, abbattuto un nostro jet.

## Nagorno-Karabakh nell'enclave che ha riaperto la guerra tra armeni e azeri "Bombe anche sulle scuole"

- I mercenari islamisti inviati da Ankara sono felici di uccidere qui noi cristiani
- La corsa per salvare i feriti sul fronte, l'impegno dei medici, la paura della gente

dall'inviato **Pietro Del Re** La Repubblica 30-9-2020

Stepanakert (Nagorno Karabakh) - Per lo più giovanissimi, i soldati armeni hanno tutti la barba incolta e gli occhi gonfi per avere passato le ultime due notti in bianco lungo una linea del fronte che nel corso delle ore s'è fatta molto più ampia di quanto i loro strateghi potevano prevedere, poiché ha coinvolto l'Armenia stessa. E adesso questi militari scalpitano, smaniosi di rispondere al fuoco del nemico azeri che, all'alba di domenica, con l'artiglieria pesante e con i droni da combattimento turchi ha attaccato i villaggi di frontiera, riattizzando una delle guerre più antiche del pianeta: quell'irrisolto conflitto interetnico e interreligioso che negli ultimi trent'anni ha avuto per teatro i monti selvosi del Nagorno-Karabakh, contesi tra le ex repubbliche sovietiche dell'Armenia e dell'Azerbaijan.



Giunti a dare manforte allo sparuto esercito locale, ieri mattina gli armeni avevano improvvisato il loro quartier generale nell'elegante ex piazza Lenin di Stepanakert, ribattezzata piazza della Rinascita dopo l'implosione dell'Urss, dove sono concentrati il Parlamento, il palazzo presidenziale, la banca centrale e diversi ministeri dell'autoproclamata repubblica del Nagorno-Karabakh. O meglio, dell'Artsakh, perché è così che, rispolverando un'antica toponomastica, i locali chiamano la loro repubblica che nessun Paese al mondo riconosce, neanche l'Armenia, pur assistendola sia finanziariamente sia militarmente. Infatti, dopo la fuga negli anni Novanta degli azeri che l'abitavano (circa il 25 % della popolazione), in quest'enclave che i sovietici avevano arbitrariamente attribuito alla repubblica dell'Azerbaijan,

ci sono oggi quasi esclusivamente armeni.

«Stavolta non combattiamo soltanto contro l'Azerbaijan, ma anche contro la Turchia che lo spalleggia e contro i suoi mercenari islamisti che sono ben felici di venire qui a massacrare noi cristiani», ci spiega Ararat Peteian, un capitano dei corpi speciali armeni, appena rientrato dal fronte. «Sapevamo da mesi che gli azeri stavano preparando un attacco, ma nessuno s'aspettava un'offensiva di tale portata, con bombardamenti perfino al di fuori della repubblica, ossia in territorio armeno, dove è stato ucciso un civile. Sempre nei cieli dell'Armenia, un F-16 di Ankara ha appena abbattuto un nostro Sukhoi-25 ammazzando il pilota».

Si combatte a poche decine di chilometri da qui, e al calare del sole si odono più frequenti i boati delle granate. «Cadono sempre più vicine, perciò anche stanotte dormirò in un rifugio scavati anni fa. Se non si giunge in fretta a un cessate il fuoco, tra pochi giorni partirò verso l'Armenia», dice Taline Eremian, una madre di famiglia che incontriamo nell'unico negozio di alimentari rimasto aperto in città. Da ieri, a Stepanakert non circolano quasi più macchine, e in giro non vedi nessun bambino. Lungo gli oltre trecento chilometri che la separano dalla capitale armena, percorrendo una carreggiata che s'arrampica fino a 2500 metri e che raramente scende sotto i 1500, con tor- nanti che strapiombano su valli verdissime, abbiamo contato una quarantina di ambulanze a sirene spiegate che trasportavano i feriti più gravi verso ospedali più moderni di quelli del Nagorno. «Cerchiamo anche di evacuarne il più possibile verso Erevan per liberare i posti letti dell'ospedale di Stepanakert, perché dobbiamo prepararci al peggio», dice il chirurgo Markos Simanian. È lui che ci conduce a visitare i feriti dei recenti combattimenti, che sono già considerati come i più violenti degli ultimi anni. Sono una trentina in tutto: dieci soldati e venti civili, tra i quali anche quattro bambini, tutti con la testa e l'addome fasciati, e tutti colpiti dai proiettili sparati dai sofisticati droni Bairaktar. «Gli azeri hanno bombardato scuole e asili nidi senza ritegno, il che mi fa temere che siamo soltanto l'inizio di un'ecatombe».

Anche il presidente azeri, Ilham Aliyev, ha denunciato l'uccisione di dieci civili in seguito a bombardamenti armeni sul fronte della repubblica autoproclamata, indicando che le forze armate di Erevan avrebbero lanciato una nuova aggressione contro l'Azerbaijan. «Rifiutiamo categoricamente queste accuse», ha subito riposto il ministro degli Esteri armeno, Zohrab Mnatsakanyan, secondo il quale l'Azerbaijan si sta preparando ad espandere territorialmente le ostilità e ad attaccare direttamente l'Armenia.

Ogni volta che i cannoni riprendono a sparare, le parti si rimpalla- no le accuse di avere infranto formai logoro cessate il fuoco firmato nel 1994, ognuna negando eccessive perdite di uomini tra le proprie fila e vantando eroiche conquiste di malconci villaggi di montagna. Fatto sta che in questa guerra che s'è arrampicata sulle montagne del Caucaso è spesso impossibile verificare quanto accade sul terreno. Anche stavolta, per esempio, ci sono gli azeri che dichiarano di avere liberato alcuni villaggi controllati dagli armeni, i quali smentiscono. E gli armeni che sostengono di avere inflitto pesanti perdite al nemico, ma Baku non confermai

Nessun esercito è mai innocente, ma nell'ultimo episodio di violenza di quest'annosa guerra, gli armeni sembrano i meno colpevoli. Del resto, dalla più recente fiammata di violenza che quattro anni fa provocò un centinaio di morti nel Nagorno, c'è stata in Armenia una rivoluzione di velluto che ha portato al potere Nikol Pashinyan, ex giornalista d'inchiesta ed ex oppositore alla nomenclatura corrotta di Erevan, diventato primo ministro dopo aver organizzato nel 2018 una rivolta pacifista contro il regime. È perciò difficile non credere al suo accorato messaggio alla nazione di domenica pomeriggio nel quale ha denunciato «un'aggressione pianificata» da parte dell'Azerbaijan che avrebbe a suo avviso «dichiarato guerra a tutto il popolo armeno».

Quanto al presidente azeri Aliyev, si dice sicuro di riconquista- re la repubblica perduta, che presenta enormi interessi strategici perché è da questo corridoio che transitano i pipeline di gas

e petrolio che dal mar Caspio arrivano verso i mercati europei.

La Turchia è «pronta ad aiutare l'Azerbaijan a riprendersi le sue terre occupate», dice il ministro degli Esteri di Ankara, Mevlut Cavusoglu, mentre il presidente Recep Tayyip Erdogan invita gli armeni a insorgere contro il loro leader che li «sta trascinandoli verso la catastrofe». È vero, l'Armenia, e quindi il Nagorno-Karabakh, che ne è una sorta di regione autonoma, è al momento sotto l'ombrello di Mosca. Ma se la diplomazia che in queste ore vive momenti febbrili non dovesse portare risultati, non si può escludere un colpo di testa di Erdogan "l'armenofobo", come l'ha definito due giorni fa il premier Pashinyan .

### Le tappe

**1 - L'Urss** - Dopo la conquista bolscevica del 1920 il territorio del Nagorno-Karabakh, composto in maggioranza da armeni, viene assegnato per volere di Stalin all'Azerbaijan russo e turcofono

**2 - La contesa** - Dopo il crollo dell'Urss nel 1991, i separatisti armeni prendono il controllo della regione, ma la mossa scatena la reazione azera causando una guerra che ha contato 30.000 morti

**3 - La mediazione** - Nel 1993 il gruppo di Minsk, presieduto dall'italiano Mario Raffaelli, produce 4 risoluzioni Onu. Ma nonostante una tregua nel 1994, i negoziati di pace sono da allora in stallo